

Comunisti e liberal a Davos: due Russie faccia a faccia

Il ricatto di Ziuganov

«Addio disarmo se allargate la Nato»

Ziuganov e Iavlinsky, due candidati alla presidenza della Russia, l'un contro l'altro armati. A Davos va di scena la campagna elettorale con alcuni mesi d'anticipo. Il leader del risorto partito comunista contro il liberal che piace all'Occidente e probabilmente destinato a perdere. Ziuganov gelido sull'allargamento della Nato ai paesi dell'Europa centrale e la ratifica dello Start-2: «La nostra opposizione è totale».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ DAVOS Tanto per dare un'idea del clima si può cominciare da qui: in uno dei mille dibattiti che si svolgono nel cuore del Grigioni con finanziamenti, imprenditori e ministri di tutto il mondo, ci si imbatte in un terzo d'eccezione allo stesso tavolo sono seduti Gennadi Ziuganov, capo del partito comunista, Grigorij Iavlinsky, economista e capo di Yabloko Bloc, Ivan Ribkin, parlamentare indipendente. Ziuganov parla solo in russo. Anche Ribkin parla russo. Iavlinsky il *liberal* esordisce così: «Beh, vista la situazione, lo parlo inglese». L'ex funzionario della Propaganda del Pcus ora capo del risorto partito comunista e l'economista che lavorò con Gorbaciov e stabilì agli inizi degli anni '90 stretti legami con i banchieri centrali e ministri economici del G7 tra i due c'è una distanza stellare. Negli ultimi sondaggi Ziuganov è al 14% delle preferenze come futuro presidente, al primo posto, Iavlinsky ha l'11%, Eltsin solo il 4%. L'ultimo dà per scontato che Iavlinsky non riuscirebbe neppure a superare il ballottaggio. Negli appuntamenti internazionali Iavlinsky rappresenta il già noto, dice quello che a ovest, grossomodo, piacerebbe accadesse in Russia. Ziuganov è un parvenu dei circoli economici e politici che tramisgrano due, tre volte l'anno da una parte all'altra del globo, ma è subito diventato una vera e propria star. Ricercato come nessun altro Ziuganov esprime ciò che all'ovest piacerebbe non sentire. Cose come questa, per esempio, «L'allargamento della Nato ai paesi dell'Europa centrale avrà da noi una opposizione ferma e totale. Noi

non vogliamo tornare alla guerra fredda, vogliamo mantenere relazioni sane e naturali con i nostri vicini, un dialogo permanente fra est e ovest. Ma vogliamo dire ai nostri vicini che aderire ad una organizzazione militare non serve a migliorare la loro sicurezza. Che una buona sicurezza non è possibile se non sono buoni i rapporti con la Russia».

Avvertimento

C'è odor di ricatto, e un avvertimento che farà pensare parecchio agli alleati della Nato. Fino a che punto converrà forzare la mano? Sicuramente non prima che si chiansca chi sarà il nuovo presidente russo. Intanto Ziuganov conferma se l'Ovest vuole forzare la mano sull'allargamento della Nato non ratificheremo lo Start-2 sulla riduzione degli armamenti strategici. La ricetta di Iavlinsky è piuttosto nota: il leader di Yabloko pensa a uno stato decentrato, sbrucratizzato perché dice che oggi in Russia ci sono più burocrati di quanti ce ne fossero in Urss nonostante la Federazione sia molto più piccola, vuole smantellare l'industria di armamenti per finanziare la crescita economica e la riduzione professionale dei lavoratori, vuole che le truppe russe se ne vadano dalla Cecenia e si chiami la popolazione ad un referendum. Vuole infine un rapporto con l'Occidente sulla base di impegni precisi: è d'accordo sulla necessità di un prestito del Fondo Monetario Internazionale di 9 miliardi di dollari, ma preferirebbe non correre il rischio che le facilitazioni e gli aiuti diano a Eltsin

Ziuganov o Zimovky cartucce da spendere slealmente in campagna elettorale. «Forse non interessera il FMI, ma gli obiettivi economici devono essere valutati in un contesto politico. Insomma dipende chi diventerà presidente. Ai russi questo importa moltissimo».

Chiodo fisso

Ziuganov è lanciato, cerca consensi. Il suo chiodo fisso e ripetere fino all'ossessione non sono un uomo del passato, tra noi non ci sono i dilettanti dei vecchi monopoli. Sono io il garante di un ordine sociale e politico che è mancato alla Russia e che rende impossibile al capitale internazionale di fare nuovi affari con la Russia. Sono io che posso far pagare le imposte a chi non le paga. Forse e per questo che riscuote così tanta attenzione. Quella di Ziuganov è una Russia che punta a stabilire legami politici ed economici con Ucraina, Bielorussia e Kazakistan. «Per noi è una priorità assoluta, ma badate non è l'istinto della vecchia Urss che emerge, noi pensiamo ad un ritorno volontario a un legame senza il quale avremo risultati catastrofici». L'integrazione regionale è un processo in gran sviluppo nel mondo, basta guardare che succede in Europa. Perché non apprezzarlo? Ziuganov non vuole uscire dalla Cecenia. «Comiamo il rischio di lasciare troppe armi potenti in mani sbagliate». E vuole dare più potere al governo e capacità di controllo alla Duma togliendone al presidente. Parla di multipartitismo e di economia mista. «Le imprese private che raggiungono buoni risultati e non sono amministrare da burocrati che se ne approfittano, che hanno buoni rapporti con i sindacati non saranno nazionalizzate. Le altre sì. Dobbiamo vedere caso per caso, ma non sarà affare del governo o del parlamento, ci saranno altre sedi competenti».

Ad un certo punto un giornalista russo con un registratore portatile in mano gli chiede piuttosto seccato: «Come mai queste cose non le racconta in Russia? Lei usa argomenti e toni diversi a seconda se si trova nel suo paese o all'estero».



Gennadi Ziuganov, leader dei comunisti russi

Sergei Karpukhin/AP

Sarà tolto il passo sulla distruzione di Israele

Arafat: «Cambierò la Carta dell'Olp»

DAL NOSTRO INVIATO

■ DAVOS Il consiglio nazionale dell'Olp emenderà la sua legge fondamentale cancellando i due articoli in cui si indica la necessità di combattere e distruggere lo stato di Israele. Da qualche giorno i portavoce di Arafat avevano fatto circolare la notizia che in Svizzera il leader palestinese avrebbe lanciato un importante annuncio. Fino all'ultimo minuto, Arafat ha alzato il tiro della polemica con gli israeliani sulla conduzione delle trattative e la spinosa questione del blocco dei Territori che sta facendo perdere ai palestinesi più di quanto sia stato stanziato dai paesi donatori per la rinascita economica dell'intera regione. Poi ha pronunciato le parole che si attendevano: «Emenderemo la nostra Carta, d'altra parte ricordo che già nel 1988 avevamo modificato la nostra legge e che poi in varie occasioni, dal mio intervento a Ginevra al lancio dell'operazione terra per la pace» con il presidente Bush agli incontri di Oslo e il Cairo il problema era già stato risolto. Ora è importante che Israele permetta ai membri del consiglio nazionale di riunirsi nelle nostre terre. Nessun riferimento al calendario comunque. Arafat ha detto che gli accordi del settembre 1993 non sono accordi bilaterali tra palestinesi e israeliani, ma internazionali. Se una delle parti in gioco non li rispetta o temporeggia allora la questione deve coinvolgere tutti. E' il futuro di Gerusalemme di nuovo uno dei punti dolenti del negoziato. «Una soluzione deve essere trovata entro tre anni dalla firma degli accordi: abbiamo poco tempo, siamo già a febbraio». Per l'Olp, Gerusalemme capitale è un diritto inalienabile. Qualche giorno fa il primo ministro israeliano Peres

aveva detto ad una convention della US Orthodox Jews che «Gerusalemme non sarebbe mai stata nuovamente divisa» e che peraltro non è neppure mai stata una capitale araba. Quanto alla possibilità che della capitale si possa discutere solo dopo le elezioni israeliane, Arafat ha ricordato che «noi avevamo le nostre elezioni e non abbiamo mai interrotto i negoziati». Peres ha incontrato Arafat a Davos, ma dei colloqui non è trapelato nulla né le polemiche su Gerusalemme sono state rese esplicite. L'Olp ha denunciato le restrizioni al commercio con Giordania ed Egitto. «Negli ultimi quindici mesi, i confini con Gaza e Cisgiordania sono stati chiusi per 15 mesi con il risultato che ogni giorno abbiamo perso 6 milioni di dollari». Basta fare i conti e si scopre che i palestinesi hanno già perso più di quanto otterranno dagli aiuti internazionali. Il leader dell'Olp ha tracciato un disegno delle condizioni economiche e sociali dei Territori allarmante. «Nella regione dobbiamo tutti cooperare per la rinascita economica. E' chiaro che dobbiamo avere le stesse chance di stabilità economica». Arafat ha spiegato che «se c'è mancanza di cibo, inedia non c'è pace. Non vogliamo avere lo stesso standard di vita degli israeliani, chiediamo di non morire di fame». Finora i paesi donatori si sono impegnati in aiuti per 1,37 miliardi di dollari per garantire ai Territori infrastrutture necessarie allo sviluppo dell'economia. Senza le infrastrutture non arriveranno mai gli imprenditori disposti a impiantare imprese di beni e servizi di cui i palestinesi hanno bisogno. Arafat si è dichiarato ottimista sul ciclo di negoziato aperto da Israele con Siria e Libano. □ A.P.S.

Germania Lafontaine blocca manifesto Spd contro moneta unica

■ BERLINO Il presidente della Spd Oskar Lafontaine avrebbe bloccato in extremis la diffusione di un manifesto in cui l'organizzazione socialdemocratica del Baden-Württemberg (dove tra poche settimane si voterà per il parlamento del Land) polemizzava contro l'introduzione, fra tre anni, della moneta unica europea. Secondo la *Süddeutsche Presse* di Ulm, il giornale che ha diffuso la notizia, lo slogan del manifesto avrebbe reclamato una «moneta stabile piuttosto che ancor più disoccupati» e «nei 1999 niente Euro». La notizia dell'intervento della direzione federale della Spd, che avrebbe agito anche per le proteste di una parte del partito e soprattutto dei parlamentari europei, è stata sostanzialmente confermata in pomeriggio a Bonn, mentre dai vertici dell'organizzazione dei socialdemocratici del Land, a Stoccarda, si faceva sapere che sul testo del manifesto era in atto una «rielaborazione». In serata è stato lo stesso capoluogo socialdemocratico, e attuale ministro dell'Economia nel governo regionale, Dieter Spöri a rendere pubblico l'esito della «rielaborazione». Che, c'è da prevedere, non mancherà di riaccendere le polemiche. Il nuovo testo infatti recita: «Spöri rinviare l'entrata in vigore dell'Unione monetaria». In un comunicato, il candidato socialdemocratico alla guida del Land ha sostenuto che il nuovo slogan contribuisce a «fare chiarezza sugli obiettivi». Lui, ha aggiunto, nella campagna elettorale sosterrà «la necessità di adottare un calendario realistico per l'Unione monetaria» e perciò «l'opportunità di uno «scivolamento dei tempi dell'entrata in vigore della terza fase». C'è da dire che già nei giorni scorsi l'esponente socialdemocratico aveva espresso questa opinione sostenendola con la necessità di salvaguardare l'occupazione.

Allarme dallo spazio Satellite cinese in caduta Colpirà la Terra?

■ LONDRA Se qualche tempo fa alcuni scienziati avevano lanciato l'allarme per una mega cometa che si sarebbe «scontrata» con la Terra, notizia poi successivamente smentita, oggi di nuovo un altro esperto ci annuncia che il pericolo arriverà dal cielo. Questa volta però, la catastrofe annunciata sarebbe di minori dimensioni e non si tratterebbe di un evento naturale ma ci sarebbe lo zampino dell'uomo, in particolare dei cinesi. La Cina infatti, secondo quanto ha scritto ieri il giornale inglese «Sunday Times», avrebbe perso il controllo di un satellite spia che di conseguenza, dovrebbe schiantarsi sul nostro pianeta durante le prime due settimane di marzo. Un docente universitario di un non meglio precisato ateneo Alan Johnstone ha detto al domenicale britannico che il satellite - pesante una tonnellata - antiquato per gli standard occidentali - «potrebbe creare devastazione se precipitasse in un'area abitata». Conosciuto con la sigla FSW-1 il satellite sarebbe finito su un'orbita instabile subito dopo il lancio avvenuto nell'ottobre 1993, a causa di un malfunzionamento dei razzi. A giudizio del professor Johnstone l'FSW-1 sta attualmente sorvolando «alcune delle aree più popolate della terra» e «potrebbe cadere ovunque». Altri esperti hanno comunque smorzato le previsioni estremamente allarmistiche dell'astronomo mettendo in risalto che essendo il nostro pianeta per il 70 per cento ricoperto da mari e oceani i ipotesi più probabile è che il satellite cinese cada in acqua senza conseguenze per l'umanità. In caso di impatto con terre emerse Nick Johnson, un esperto della Nasa l'ente spaziale americano ha calcolato che l'FSW-1 creerebbe al massimo un cratere largo dieci metri e profondo sette

Cecenia In 10mila a Groznoj chiedono il ritiro delle truppe russe

■ MOSCA In 10.000 nel centro di Groznoj, con bandiere della Cecenia indipendente, i ritratti del leader separatista Gokhar Dudaev, danze guerriere, slogan per il ritiro dei militari russi e per negoziati di pace: la manifestazione che si è svolta ieri a due passi dal grande rudere annesso al palazzo presidenziale è stata la più imponente nella capitale cecena nei 420 giorni della guerra iniziata nel dicembre 1994. È stata organizzata come dimostrazione di forza senza armi, mentre fra Mosca e Groznoj si moltiplicano da due giorni segnali che fanno pensare a una prossima apertura di trattative, per metter fine a una guerra che a meno di cinque mesi dalle elezioni presidenziali rimane estremamente impopolare. Lo indicano tutti i sondaggi - nell'opinione pubblica russa. Mentre funzionari russi sottolineavano i rischi di provocazioni e quindi di gravi incidenti, il grande raduno ha continuato a ingrossarsi nel pomeriggio con migliaia di manifestanti che giungevano da villaggi e cittadine soprattutto dall'Est e dal Sud della Cecenia, le regioni dove i separatisti rimangono i più forti nonostante 420 giorni di guerra. Poi, al cader della sera la manifestazione si è sciolta mentre 2-300 indipendentisti innalzavano una veglia, attorno a fuochi accesi davanti al palazzo presidenziale. Si sono preparati a passarvi la notte con le loro bandiere e i loro slogan, senza che le autorità russe dessero l'impressione di voler rischiare incidenti per far rispettare il coprifuoco sempre in vigore a Groznoj, per cui dal cadere della notte fino all'alba i civili debbono rimanere in casa. Per tutta la giornata la presenza della polizia è stata estremamente discreta e solo quando una parte del corteo si è avvicinata alla sede del governo ceceno filorusso di Duku Zavgajev si è trovata di fronte un cordone di agenti armati.

Da oggi puoi uccidere un bambino iracheno stando comodamente seduto a casa tua.



Oltre 560.000 iracheni tra loro sono morti dopo la caduta di Baghdad a causa delle «azioni economiche imposte dall'ONU». Baghdad è un'area di crisi umanitaria. Il numero di morti è in costante aumento. La manifestazione di ieri è stata la più imponente nella capitale cecena nei 420 giorni della guerra iniziata nel dicembre 1994. È stata organizzata come dimostrazione di forza senza armi, mentre fra Mosca e Groznoj si moltiplicano da due giorni segnali che fanno pensare a una prossima apertura di trattative, per metter fine a una guerra che a meno di cinque mesi dalle elezioni presidenziali rimane estremamente impopolare. Lo indicano tutti i sondaggi - nell'opinione pubblica russa. Mentre funzionari russi sottolineavano i rischi di provocazioni e quindi di gravi incidenti, il grande raduno ha continuato a ingrossarsi nel pomeriggio con migliaia di manifestanti che giungevano da villaggi e cittadine soprattutto dall'Est e dal Sud della Cecenia, le regioni dove i separatisti rimangono i più forti nonostante 420 giorni di guerra. Poi, al cader della sera la manifestazione si è sciolta mentre 2-300 indipendentisti innalzavano una veglia, attorno a fuochi accesi davanti al palazzo presidenziale. Si sono preparati a passarvi la notte con le loro bandiere e i loro slogan, senza che le autorità russe dessero l'impressione di voler rischiare incidenti per far rispettare il coprifuoco sempre in vigore a Groznoj, per cui dal cadere della notte fino all'alba i civili debbono rimanere in casa. Per tutta la giornata la presenza della polizia è stata estremamente discreta e solo quando una parte del corteo si è avvicinata alla sede del governo ceceno filorusso di Duku Zavgajev si è trovata di fronte un cordone di agenti armati.